

Spunti di riflessione sulla base dei contributi pubblicati nel volume “Identità nella globalità, le sfide della Svizzera italiana”

di Manolo Pellegrini

Quale l'identità e il futuro della Svizzera italiana nel contesto elvetico ed europeo? Gli interventi pubblicati da “Coscienza Svizzera” non rispondono con chiarezza a questa domanda e, probabilmente, non potrebbe essere altrimenti in questo periodo storico pieno di incognite. Tuttavia essi sviluppano delle riflessioni estremamente interessanti e feconde.

Innanzitutto, diversi contributi cercano di analizzare le cause delle attuali incertezze e difficoltà nel definire una visione del futuro e dell'identità di questa parte della Svizzera. Mettono in evidenza come la questione della definizione di un'identità diventi di attualità nei momenti di crisi, crisi causata dai profondi cambiamenti indotti dalla globalizzazione e dal venir meno di un certo numero di sicurezze sul piano economico.

Come giustamente affermato da diversi autori, l'identità collettiva è una rappresentazione, che passa e si costruisce anche attraverso la memoria storica. Di fronte alle incertezze e al cambiamento indotto da fattori esterni, alcune forze politiche propongono la chiusura e il ripiego, riferendosi ad un'identità normativa costituita dal mito del Sonderfall elvetico o nel caso del Ticino dall'idea di un cantone, quello italiano, sfruttato o abbandonato a se stesso da una parte e assediato dall'altra. Un cantone insomma che si deve difendere da qualsiasi promiscuità con i propri vicini e soprattutto con quanto odora di Unione Europea.

Una seria analisi storica mostra tuttavia che la Svizzera italiana in fase storiche diverse ha approfittato di questa promiscuità, oltre che dello stretto legame confederale. Durante il periodo dei baliaggi il potere era poco invasivo e si limitava a gestire la giustizia. Inoltre il potere dei cantoni aveva preservato le valli “svizzere” al sud delle Alpi dai conflitti europei. Contemporaneamente, dal punto di vista economico e sociale, esse erano aperte verso la penisola italiana per il tramite dell'emigrazione di mestiere¹ (l'idea di valli o micro-regioni chiuse su se stesse e dagli scambi ridotti dovrebbe a mio avviso essere rivista). Si pensi per esempio ad alcune famiglie della media e alta valle di Blenio, che nel XVIII secolo gestivano il commercio e la vendita al dettaglio della cioccolata nelle principali città del nord Italia.

Nel 1798 le truppe francesi hanno spazzato via l'”Ancien Régime” e hanno portato la modernità politica. Hanno trovato in Svizzera e anche nella Svizzera italiana, tra l'élite, una generazione imbevuta delle idee illuministe del XVIII secolo pronta a rilevare la sfida. Un passaggio di un discorso di Vincenzo Dalberti al Gran Consiglio, nel 1805, ci permette di renderci conto di quanto una generazione sia stata debitrice della cultura illuminista europea e del contributo dato dalla rivoluzione francese all'evoluzione istituzionale della Svizzera:

*“Erano le nostre cose in così violento stato; quando un gran Popolo [il popolo francese], stanco pur egli del giogo reale che l'opprimeva, se ne sottrasse con inaudito coraggio, e si slanciò verso più alti destini. A questa vista la gioja balenò sui nostri volti, i nostri cuori si aprirono a migliori speranze, e le speranze furono compite. Voi vi ricordate dell'entusiasmo di libertà, che si diffuse repentinamente tra di noi non solo, ma tra tutte le popolazioni e serve, e libere della Svizzera. Vi ricordate della breve lotta che dovette sostenere la risorta libertà contro la decrepita oligarchia; ed il primo trionfo dei diritti dell'uomo; e l'unione dei dominati e dominatori in una sola repubblica. Chi di noi potrebbe dimenticarsi un'epoca di tanta importanza? Chi di noi non conosce da quella il principio della nostra vita politica?”*²

¹ Cfr. per esempio con i numerosi lavori di Luigi Lorenzetti riguardo l'emigrazione di mestiere dalle valli sud alpine, in epoca moderna e contemporanea.

² Vincenzo Dalberti, discorso pubblicato in *Vincenzo Dalberti, scritti scelti*, vol 1., Bellinzona, Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali, 1933, cit.p.41. Il discorso di Dalberti, in occasione della Festa civico religiosa del 19 maggio 1805, fu gradito dai membri del Gran Consiglio che, all'unanimità dei voti, decisero di inserirlo nel protocollo per esteso.

La Repubblica elvetica e il regime della Mediazione sono stati degli straordinari laboratori in grado di lasciare tracce indelebili, che hanno permesso alla Svizzera, nei decenni successivi, di trovare nel contesto europeo un assetto politico stabile e originale al tempo stesso.

Come riconosciuto da diversi autori in “Identità nella globalità” l’inserimento della Svizzera italiana nel contesto svizzero ha portato sicurezza e sviluppo. I legami con la vicina Lombardia e l’Europa, tuttavia non si sono mai interrotti, neanche nei momenti di maggiore chiusura nel XX secolo. Non credo perciò che in questo momento di transizione, il ripiego e la chiusura siano una soluzione alla crisi attuale d’identità e di prospettiva.

Condivido l’idea degli autori del volume, che l’identità della Svizzera italiana, nel futuro, debba costruirsi tenendo conto delle inevitabili aperture verso la Lombardia e l’Europa, mantenendo e rinnovando degli stretti legami con la Confederazione.

Manolo Pellegrini, ricercatore

Lugano, 17 agosto 2009